

## MARIA E IL CAMMINO DI CRESCITA SPIRITUALE

Alberto Valentini smm

### INTRODUZIONE

Ieri abbiamo riflettuto sulla vita spirituale del credente. Ovviamente abbiamo fatto alcuni riferimenti a Maria. Oggi parliamo specificamente di lei perché Maria si presenta sempre da una parte come tipo e immagine della Chiesa e dall'altra come Madre dei credenti. Tutto quello che possiamo dire e riflettere di Maria si riassume in queste dimensioni: Maria è l'immagine della Santa Chiesa e del credente ed è colei che aiuta la Chiesa ad essere Chiesa. È l'immagine di ognuno di noi ed è colei che ci aiuta a realizzare la nostra identità. Con un termine classico è chiamata anzitutto 'tipo' della Chiesa. Il 'tipo' non è solo la figura ma ha le stesse caratteristiche della realtà che rappresenta. Questo significa che in Maria c'è l'identità del credente perché in lei c'è il progetto di Dio allo stato puro, senza la contaminazione dell'infedeltà e dell'orgoglio e c'è la realizzazione di questo progetto grazie alla fedeltà allo Spirito. In Maria possiamo contemplare il sogno di Dio su tutti noi.

Detto questo rifletteremo prima su Maria, 'tipo' del credente e della Chiesa. Maria e la Chiesa, Maria e il credente sono un'unica persona. Qualcuno afferma che quando si sta contemplando Maria avviene come una dissolvenza televisiva. Dopo un fotogramma di Maria, subito dopo appare quello della Chiesa e non sai più distinguere di chi si parla perché si parla di entrambi. Quindi, una Chiesa che non sia mariana, non abbia l'identità di Maria e un credente che non sia Maria, non sono secondo il progetto di Dio.

### MARIA, TIPO DELLA CHIESA E DEL CREDENTE

Allora vediamo prima l'aspetto dell'esemplarità. Maria 'tipo' della Chiesa è un titolo antichissimo. È sant'Ambrogio a chiamare Maria, 'tipo' della Chiesa. Molti altri lo hanno seguito. Cito un autore del 1100, un abate, Isacco della Stella che, riassumendo una lunghissima tradizione scrive:

«tutto quello che nelle divine Scritture è detto in maniera generale della Chiesa, deve essere inteso in maniera speciale di Maria. E tutto quello che nelle Scritture divinamente ispirate è detto in maniera speciale di Maria, deve essere inteso in maniera generale della Santa Chiesa. E tutto quello che è detto in maniera speciale di Maria e in maniera generale della Chiesa deve essere inteso per ogni anima credente».

Ora, se noi siamo Maria, è necessario che lo siamo in maniera credibile per il nostro tempo perché la gente del nostro tempo vi si possa specchiare. Qui tocco un argomento carissimo a Paolo VI il quale nel suo primo documento post-conciliare ha considerato Maria nella liturgia, con la preoccupazione di rinnovare la figura di Maria nel culto riservato a lei. Maria è una creatura plasmata dallo Spirito che abbraccia tutto l'arco dell'esperienza cristiana e deve essere presentata in modo fresco, rispondente alle esigenze del nostro tempo.

Consideriamo allora Maria come ‘tipo’ del credente e della Chiesa riferendoci al n. 37 della *Marialis Cultus* di Paolo VI, un documento che abbiamo quasi dimenticato mentre invece è preziosissimo, tanto che sarebbe da imparare a memoria e da respirare. In questo numero Maria è presentata come ‘tipo’ della donna contemporanea ma possiamo allargare la sua esemplarità a tutte le persone, uomini e donne, del nostro tempo. Si apre così:

«Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo».

Ogni epoca deve rispecchiare Maria che non è un personaggio del passato ma è la donna che cammina con noi e diventa provocazione per noi ad essere come lei. Noi non possiamo mai diventare qualcosa o qualcuno senza identificarci con esso. Allora il rapporto con Maria dovrebbe essere spontaneo, venire dal di dentro, non imposto da una legge o da una tradizione, essere sentito come qualcosa che risponde alle nostre istanze più profonde. Voglio essere Maria perché così mi sento pienamente realizzato nella mia identità. E Paolo VI indica cinque dimensioni nelle quali appare la novità di Maria e il suo essere «modello di quelle realtà che costituiscono l’aspettativa degli uomini del nostro tempo».

- La nostra storia dipende dal sì di una donna come la storia della prima alleanza è dipesa dal sì di un uomo, Abramo. Maria si sente valorizzata per quello che è e noi possiamo contemplare in Maria la realizzazione della nostra identità di chiamati a dialogare con Dio.

«la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell’opera di secoli, come è stata giustamente chiamata l’incarnazione del Verbo».

- Il coraggio di Maria di scegliere l’amore totale per Dio senza misconoscere il valore dell’amore matrimoniale.

«...si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell’Incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all’amore di Dio».

- Maria è la donna forte, che non ha nulla di alienante. La devozione a Maria è una devozione forte, adulta, per persone che hanno fatto le loro scelte con alta responsabilità. Oggi, poi, dobbiamo fare i conti con tante situazioni di povertà, di emarginazione e noi riconosciamo in Maria colei che ha condiviso le tragedie del nostro tempo e della nostra storia, le ha vissute per prima e quindi può capirle.

«Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt’altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cfr Lc 1,51-53); e riconoscerà in Maria, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cfr Mt 2,13-23): situazioni che non possono sfuggire all’attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell’uomo e della società».

- Maria, donna dal cuore dilatato in una maternità universale.

«e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cfr Gv 2,1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali».

Potremmo fermarci qui, ma siccome Maria è presentata come tipo del credente, Paolo VI fa una conclusione preziosa, densa e poetica insieme. Maria non delude le attese profonde degli uomini del nostro tempo e offre a tutti «il modello compiuto del discepolo del Signore». Allora, chi è il discepolo del Signore, alla luce della conclusione del n. 37 della *Marialis Cultus*? È:

- «artefice della città terrena e temporale»: guai se un credente non si impegnasse nella storia! Lo fa in quanto figlio del suo tempo e in quanto cristiano che deve preparare cieli nuovi e terra nuova. Artefice è uno che costruisce “con arte” la città di questa terra e di questo tempo;
- «pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna»;
- «promotore della giustizia che libera l’oppresso e della carità che soccorre il bisognoso». Guai se un credente non fosse una persona onesta, se non rispettasse le leggi, se non fosse di esempio, se non fosse un punto di riferimento per le persone di buona volontà. E poi una giustizia che non si coniughi con la carità e con il cuore non è giustizia:
- «ma soprattutto testimone operoso dell’amore che edifica Cristo nei cuori».

Questo è il credente e questa è Maria. In questa visione così bella e così convincente che quasi fa invidia a chi non crede, i non credenti appunto dovrebbero dire: io non credo ma è bello, è troppo bello! Quando riusciamo a far pronunciare queste parole, vuol dire che la nostra fede è contagiosa. È la bellezza che coinvolge ed attira al Signore.

Ora, se Maria è una donna così giovane, così contemporanea a noi, cosa ci può insegnare per la nostra vita quotidiana? Ai nn. 17-18-19-20 della *Marialis Cultus*, Paolo VI richiama quattro atteggiamenti fondamentali di Maria che dovrebbero plasmare la pietà e la vita del credente di oggi. Alla domanda «Che cosa ti insegna soprattutto Maria», Paolo VI risponde in primo luogo dicendo:

- Maria ti insegna l’ascolto, ti insegna ad ascoltare la Parola di Dio. Il n. 17 presenta quindi **Maria quale Vergine in ascolto!** Chi è Maria? Anzitutto colei che ha ascoltato la Parola di Dio con fede. Sant’Agostino dice che Maria prima credette e poi generò. È beata perché ha creduto e poi è benedetta per la sua maternità. Apro una piccola parentesi. Noi non dobbiamo cercare la figura di Maria solo quando è nominata nelle Scritture ma tutte le volte che si parla di fede, di carità, di speranza anche se non c’è il nome di Maria, quei testi sono ‘mariani’. La Scrittura parla non solo frequentemente e in modo significativo, ma sempre di Maria perché la Scrittura parla sempre di noi. E tutte le volte che parla di noi in chiave di salvezza parla anzitutto di lei. Non c’è testo biblico che non sia da leggere in chiave ‘mariana’. Porto questo paragone: tutti diciamo che la Scrittura parla di noi. Anche se non è riportato il nostro nome, tutti però diciamo: il testo parla a me, parla di me. Lo stesso vale per Maria, che è la prima della comunità: tutte le volte che si parla in chiave di grazia del progetto di Dio, si parla di lei. Si potrebbe ripercorrere, senza forzare i testi, tutto l’Antico Testamento e il Nuovo Testamento in chiave mariana. Pensiamo alle parole della Prima Lettera di Giovanni: *quello che abbiamo visto e udito...quello che abbiamo ascoltato...quello che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita*: non è un testo mariano questo? O a Paolo: *Se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose di prima sono passate*: la creatura nuova non è Maria? Le parole di Gesù in Mt 11: *beati i vostri occhi che vedono; vi dico che tanti hanno desiderato*

*vederlo*: non è mariano questo? Le beatitudini non sono mariane? La chiamata dei discepoli non viene dopo la chiamata di Maria? E potremmo continuare. Riportiamo, quindi, Maria nell'alveo della comunità ecclesiale. Il torto più grande che si può fare a Maria è di metterla fuori della Chiesa. Tornando a noi, la Chiesa fa come Maria, deve essere la Vergine in ascolto:

«soprattutto nella sacra Liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia».

Una Chiesa che non ascolta la Parola non può essere di nessun aiuto alla storia.

- Naturalmente quando c'è la Parola che interviene su di noi, ci vuole la risposta. Se il Signore parla, bisogna rispondere e non possiamo rispondere se prima qualcuno non ha parlato. La risposta è la preghiera che facciamo con le labbra; la risposta è la liturgia, la risposta è soprattutto la vita morale, la liturgia della vita. E il n. 18 dice che **Maria è la Vergine in preghiera**:

«Così essa appare nella Visita alla madre del Precursore, in cui effonde il suo spirito in espressioni di glorificazione a Dio, di umiltà, di fede, di speranza: tale è il cantico L'anima mia magnifica il Signore (cfr Lc 1,46-55), la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele, poiché – come sembra suggerire sant'Ireneo – nel cantico di Maria confluì il tripudio di Abramo che presentiva il Messia (cfr Gv 8,56) e risuonò, profeticamente anticipata, la voce della Chiesa: Nella sua esultanza Maria proclamava profeticamente a nome della Chiesa: L'anima mia magnifica il Signore. Infatti, il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi».

Il Magnificat non è una preghiera devozionale ma altamente teologica. È la sintesi di tutta la storia della salvezza: sia della prima liberazione, sia del ritorno dall'esilio, sia della liberazione escatologica che avviene al ritorno del Signore quando si annuncia la trasformazione del mondo. Maria quindi proclama e sintetizza nella sua preghiera tutte le opere del Signore. La preghiera cristiana ha un respiro biblico come la preghiera dei grandi profeti, di Mosè che prega per tutto il popolo. Maria è questo. La preghiera di Maria è storico-salvifica, è una preghiera cosmica che riassume tutta la storia del mondo e tutta la storia attuale e porta in sé la sete di giustizia e di riconciliazione. È un atto di fede nell'azione di Dio che si prende cura del suo popolo per la sua eterna misericordia. Quindi, Maria in preghiera, Maria che insegna ai discepoli a fare tutto quello che Gesù ha detto. È lei che prega e insegna agli altri quale maestra di preghiera. E, quindi,

«Vergine in preghiera è anche la Chiesa, che ogni giorno presenta al Padre le necessità dei suoi figli, loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo».

Che immagine fresca e nuova di Maria ci viene data, rispondente alle esigenze dei tempi!

- Un altro aspetto è **Maria, Vergine Madre**. Maria ha generato il Signore: questo è il suo compito. San Leone Magno, vissuto nel V secolo, dice: il Signore ha dato all'acqua, al sacramento del battesimo, alla Chiesa ciò che ha dato alla Madre. Qual è il compito di Maria? Quello di portare Cristo nel mondo. E Cristo viene generato da Maria per opera dello Spirito. La Chiesa ha il compito di generare Cristo, di continuare l'opera di Maria. Il battistero è il luogo dove lo Spirito genera la creatura nuova, continuazione e immagine del grembo di Maria.
- Infine il n. 20 presenta **Maria quale Vergine offerente!** Maria ha offerto Gesù al Padre. Ora, tutti quelli che offrono Cristo, devono offrire la loro vita insieme con il Signore. Guai se il culto non impegnasse la vita e fosse solo un rito! Offrendo il Signore,

dobbiamo offrire anche la nostra vita. Questo è il culto spirituale. In Rm 12,1-2, Paolo esorta i cristiani ad offrire la vita come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, quale culto spirituale. Se non si offre la propria vita a Dio inutilmente si offre il sacrificio di Cristo. Nel n. 21 si dice appunto:

«Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita». Maria ha fatto della sua vita un culto al Signore e invita i credenti a fare altrettanto.

Prima di concludere il discorso sulla esemplarità, vorrei leggervi il numero 22 della *Marialis Cultus* che ricorda gli atteggiamenti contemplativi che deve assumere il credente di fronte alla Vergine. Il credente è chiamato a tradurre il rapporto con Maria:

- «**in venerazione profonda**, quando riflette sulla singolare dignità della Vergine, divenuta, per opera dello Spirito, madre del Verbo incarnato»;
- «**in amore ardente**, quando considera la maternità spirituale di Maria verso tutte le membra del Corpo mistico»;
- «**in fiduciosa invocazione**, quando sperimenta l'intercessione della sua Avvocata e Ausiliatrice»;
- «**in servizio di amore**, quando scorge nell'umile Ancella del Signore la Regina di misericordia e la Madre di grazia»;
- «**in operosa imitazione**, quando contempla la santità e le virtù della «piena di grazia» (Lc 1,28)»;
- «**in commosso stupore**, quando vede in lei, *come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere*»;
- «**in attento studio**, quando ravvisa nella cooperatrice del Redentore, ormai pienamente partecipe dei frutti del mistero pasquale, il compimento profetico del suo stesso avvenire, fino al giorno in cui, purificata da ogni ruga e da ogni macchia (cfr Ef 5,27), diverrà come una sposa ornata per lo sposo, Gesù Cristo (cfr Ap 21,2)».

## MARIA, MADRE DEI DISCEPOLI DEL FIGLIO

Passiamo ora brevemente alla seconda parte della riflessione riguardante la maternità di Madre verso i discepoli del Figlio. La maternità di Maria si realizza soprattutto:

- **con la sua eccezionale testimonianza e con il suo esempio.** È lì davanti a noi ad insegnarci quello che dobbiamo essere: docili allo Spirito, perché in ognuno possa realizzarsi il progetto di salvezza;
- **con il suo intervento presso Gesù, a servizio della fede dei discepoli.** Alle nozze di Cana il compito di Maria è quello di preparare i discepoli a fare quello che ha fatto lei. Ricordiamo che Maria dice di se stessa: Io sono la serva del Signore; mi avvenga tutto quello che il Signore mi ha detto. Ai servi del Signore dice: voi siete servi, fate tutto quello che il Signore vorrà dirvi. Sono le ultime parole di Maria, il suo testamento;
- **con la sua maternità, frutto del testamento del Signore.** Ci genera accogliendoci come dono del Maestro e si prende cura di noi fino all'ultimo giorno. A nessun altro santo siamo stati affidati in maniera personale e diretta come a Maria. E Maria fa sempre la volontà di Dio, è fedelissima nell'eseguire il testamento e il comando del Signore. Di qui si spiega la sua presenza diffusa ovunque, nel segno dei santuari. Se riuscite a trovare una

persona santa che non abbia fatto spazio a Maria, sarebbe la prima volta che succede. È impossibile che ci sia un credente, che sia una Chiesa vera che non abbia dato spazio a Maria perché il suo compito è generare e formare figli di Dio. Non c'è santità senza di lei. Montfort dice che attira lo Spirito. Senza lo Spirito e Maria, da cui è nato il Cristo, non c'è santità nella Chiesa. Ma quante catechesi senza Maria, quanti trattati di teologia, anche di mille e più pagine, nei quali Maria non è nominata. Quanti credenti vivono senza tener conto di Maria, come se Maria fosse una dimensione secondaria. Certo, non è il centro della fede, ma è però centrale. E Karl Rahner dice: la devozione tenera e personale a Maria ti può permettere di misurare se sei passato dall'adorazione di un Dio generico, che nulla ha a che fare con il Dio di Gesù Cristo, ad accogliere il Dio di Gesù Cristo nato dalla Vergine Madre. Si potrebbe essere pagani adorando un Dio generico, se non c'è la presenza di Maria che ce lo dona.

- Poi siamo generati **con l'accoglienza da parte nostra del dono del Maestro**. Se Maria ha accolto noi con fedeltà, noi la dobbiamo accogliere con altrettanta fedeltà. Accoglierla nella nostra identità più profonda di discepoli del Signore e lasciare che diventi un possesso particolarissimo. Maria appartiene al discepolo come la realtà più profonda che il Signore gli ha dato. Da quell'ora il discepolo l'accoglie. Non possiamo prescindere dall'«ora» della Pasqua, della Croce. L'accoglienza dell'affidamento di Maria non è una pia pratica né una devozione. La maternità di Maria si esprime con l'accoglienza di lei, attraverso l'affidamento. L'affidamento è la risposta del credente al dono del Maestro. I nn. 44.45.48 della *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II insistono proprio su questo rapporto tra Maria e il discepolo. Se anche una madre avesse parecchi figli, avrebbe con ognuno un rapporto particolarissimo, unico. Così, ognuno di noi, nei confronti di Maria, che è Madre di tutti, ha un rapporto unico.

Allora concludo con quanto il Montfort dice ne *Il Segreto di Maria*: l'esperienza ti insegnerà infinitamente di più di quanto le mie parole hanno potuto dirti.

Il testo è una libera trascrizione dalla registrazione, non rivisto dall'autore.  
I titoli, la divisione, le sottolineature sono redazionali.